Esce
la Domenica
Un numero Cent. 5

# LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

Anno { città L. 2 50
fuori „ 3
Semestre „ 1 50

Anno III — CESENA, 23 Aprile 1882 — Num. 17

## L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

### nel circondario del Tribunale civile e correzionale di Forlì durante il 1881

II

Ed eccoci

.... « per lo cammino alto e silvestro »

La R. Procura ebbe a trattare su 2413 affari — compresi quelli lasciati in triste eredità dall'anno precedente, — e, tolti quelli che venivano avviati per ispeciali vie processuali, ne rimasero pendenti 52 a fin d'anno. Esclusi i 1132 procedimenti risguardanti imputati ignoti, le persone involte nel numero complessivo degli affari salirono, 1287, delle quali 458 in istato di detenzione. Per rilevare il lavoro della R. Procura, dovrebbero aggiungersi 33 morti accidentali, 43 incendi casuali, 11 suicidi.

L'ufficio d'Istruzione ebbe a studiare 2174 processi, compresi i 288 lasciati dall'anno precedente. Di questi, furono condotti a termine 2017, rimanendone in corso 147, la metà dei quali non aveva che men d'un mese di vita, 43 men di tre mesi, gli altri più; ma, fra questi, quelli che duravano dai 6 mesi all'anno non eran che 10. Ciò si compì mediante l'esame di 7944 testimoni, 893 periti, 77 visite o accessi, 2017 ordinanze, di cui 518 mercè la Camera di consiglio, raggiungendo una celerità, di cui ogni onesto liberale dev'essere riconoscente alla infaticabile e solertissima operosità di quell'illustre Magistrato che regge la Procura e dei Giudici che lo coadiuvarono, assentendo all'impulso dato. Ma più ancora sarebbesi fatto, dice la relazione, se le difficoltà di scoprire il vero non fossero state bene spesso accresciute dalla perfidia, da colpevole negligenza, da codardia di chi dovrebbe aiutare, qualora in tutti fosse radicato l'alto senso della moralità, l'opera del magistrato.

Degl'imputati, poco meno d'un sesto erano detenuti (229), ascendendo invece a 780 quelli che rimasero in libertà, a 128 quelli di cui non si legittimò l'arresto o ai quali si concedette la provvisoria scarcerazione, a 155 quelli che vennero restituiti a libertà colla stessa ordinanza che definiva il processo, e 60 ottenendola provvisoria: 12 i latitanti. Da ciò emerge — e lodiamo in nome della carità civile — che si cercò sempre di limitare la necessità del carcere preventivo, dedicando in pari tempo le maggiori sollecitudini agli imputati detenuti; e, in fatti, di 572, entro un mese o meno, ne furono prosciolti 429: per men di tre mesi, ne furono trattenuti 10; di 84 la detenzione durò un semestre; e di soli 18 si protrasse la carcerazione oltre l'anno, rappresentando essi quei casi gravi ed eccezionali, che, purtroppo, non mancano e forse non mancheranno mai. —

Ma se la Magistratura è degna di altissima onoranza per questo rispetto alla libertà e all'onore del cittadino, dobbiamo ai cittadini rimproverare la frequente ritrosia ad aiutare l'opera della Giustizia nella scoperta de' rei, e fa fremere il pensiero che se furono 263 le istruttorie per le quali non si raggiunse la prova giuridica, furono 1107 quelle che giacquero incompiute per la impossibilità di squarciare la tenebra in cui si ravvolgeva il malfattore. Quanta virtù civile manca ancora!

In quanto al Tribunale Correzionale, delle 414 cause vennero giudicate 427, rimenendone 17 con 19 imputati, di cui 1 solo detenuto. Furono 86 le udienze, 1369 i testimoni sentiti e 41 periti. — Dei 584 imputati, men che un terzo detenuti e 130 dei liberi ammessi alla libertà provvisoria, per lo più senza cauzione. Al carcere ne vennero condannati 294, ad altre pene 117, a carcere e multa 39, a sola multa 34 ecc., prosciolti 168. La media degli assolti fu di circa il 27 per 0/0. — A misurare la rapidità della procedura, si noti che due terzi dei giudizi pervennero a fine nel decorso di un mese, gli altri quasi tutti entro i tre mesi, e solo 13 si protrassero da 3 a 6 mesi, e 2 oltre a questo limite. — A questo contribuì l'avere cercato di evitare i rinvii o statuendo udienze straordinarie o ricorrendo alla citazione diretta o direttissima.

La *Corte d'Assise* si raccolse per 11 quindicine in 186 udienze: si giudicarono 55 cause con 113 accusati, esaminando 1081 testimoni e 18 periti; cosicchè si può dire sia restata in funzione permanente.

Anche nella parte penale il lavoro de' Pretori fu ingente, avendo dovuto giudicare 1268 imputati, mandandone esenti da ogni pena un quarto, cosicchè le assoluzioni o le dichiarazioni di non farsi luogo a procedere stanno al disotto della media generale delle Preture dello Stato. Ristrettissimo fu il numero degli appelli dalle sentenze pretorie, il che è prova squisita della dottrina e della equità adoperate.

Ascesero a 105 le ammonizioni giudiziali inflitte, a 76 le revocate. Delle inflitte, 86 si pronunziarono contro coloro che si resero sospetti per veemente inclinazione a delinquere in pregiudizio della proprietà o della vita altrui; 19 soltanto per abuso di pascoli o per furti campestri; e, in fin d'anno, gli ammoniti erano 600, cifra, che, considerata relativamente alla estensione della giurisdizione, non parrà enorme, per quanto si possan desiderare profonde e radicali riforme a questa misura di tutela sociale. Gli affari pretori affluirono a Rimini e a Cesena, meno a Sogliano e a Meldola: Forlì non istà al disotto alle due prime città per istruttorie compiute, ma appartengono alle specie di quelle che s'iniziano a richiesta della R. Procura. Dove scarseggiarono gli affari penali o civili, si dovette notare commendevole diligenza nello sbrigarli, e ciò è ben naturale.

Dei reati — e il filosofo e lo statista che studiano l'argomento relativamente alla nostra regione meditano sgomenti — dei reati, diciamo, predominano gravemente quelli contro le persone in confronto di quelli contro le proprietà: predominano i reati di ribellione, di violenza, di oltraggi contro i depositari dell'autorità e della forza pubblica: e, ben dice l'illustre autore della relazione da cui togliamo questi dati, « dobbiamo anche ora, come per lo passato, deplorare o la cieca mente o l'animo pravo di tanti, i quali disconoscono che il medesimo rispetto, che la legge esige per sè stessa dal cittadino, vuole che circondi coloro eziandio che chiama a eseguire i suoi comandamenti. »

La pubblica fede fu offesa da falsificazioni di valori cartacei e da alterazioni di bolli e congegni pel macinato. La pubblica tranquillità fu lesa da reati molteplici e gravi per porto abusivo di armi — il che è occasione precipua alle perpetrazioni dei troppo frequenti e non mai abbastanza deplorati crimini contro la vita umana — e si ebbero nell'anno 4 assassinî consumati, 12 mancati, 9 omicidî consumati, 24 mancati, 1 parricidio e 186 ferimenti. Un torrente di sangue, tanto più pauroso perchè « talora il mortifero piombo, persino di pieno giorno e in mezzo a vie frequenti di gente, in città od in borghi, volò ministro di torva ira o di covata vendetta, cercando il petto odiato dell'avversario. »

A danno dell'avere, i furti qualificati ascesero a 390, i semplici a 217, a 37 le grassazioni o estorsioni e rapine; ma il predominio è sempre pei reati contro le persone in un crescendo, che sarebbe stolto il dissimulare, e che per quest'anno ha fatto salire gli affari

---

## Appendice dello SPECCHIO

### MACH

II.

Per quanto possa parere inverosimile al piccolo numero i viaggiatori che conoscono l'Albania — a coloro almeno che sanno in che brutale schiavitù ci vivano le donne — il passaggio di quello straniero nella vita di Mach la trasformò tutta. Dopo la partenza di lui, un lento lavoro ebbe luogo nel suo pensiero di bambina; un'anima si destò in lei. Il cambiamento avvenne a poco a poco, giorno per giorno, inconsapevolmente. Essa aveva quasi sempre davanti agli occhi l'immagine di quel padrone dolce, garbato, pieno di bontà, che non le aveva mai detto aspre parole, i cui ordini erano per lei tante carezze. Sarebbe stato così naturale il redarguirla, e invece egli l'avvicinava sempre con una specie d'affezione e di protezione insieme. Sorrideva pensando: — Bella! egli mi diceva sempre così. E pure, è forse vero? — Ed era arrivata al punto di gettare — ogni volta che passava, in casa sua, davanti a un cattivo specchio di Trieste — uno sguardo sopra sè stessa, e, benchè l'immagine apparisse d'un color verdastro e poco distinta il suo amor proprio di selvaggia era soddisfatto.

Quante volte prese il fazzoletto di seta per guardarlo, toccarlo, sentirlo, sola, nel pomeriggio — mentre tutti dormivano — con gli occhi inebbriati, con le dita e tutta la persona frementi di gioia a quel contatto! La videro ornarsi più volontieri, esagerare l'estrema nettezza che già era in lei un gusto naturale. Quando un'imprecazione brutale la richiamava alla realtà, allora tutto quanto era nato in lei dal sentimento, tutto il suo istinto protestava e l'invadeva un dispiacere indeterminato. Il suo cuore s'agitava come al richiamo d'una voce lontana; tutto, intorno a lei, sembrava triste; qualche cosa le mancava. Ancora incapace di leggere nella confusione de' suoi primi pensieri, non seppe scoprire quel male che doveva ingrandire ogni giorno — il vano desiderio; ma non fu per questo meno vinta, inconscia, dal ricordo d'una vita che non era la sua, da un'esistenza di fata, da un sogno non realizzabile, veduto però abbastanza chiaramente perchè lo potesse paragonare col suo proprio avvenire — il vero avvenire. E mise tutte le chimere, tutti gl'incanti, tutte le follie, che la sua immaginazione aveva imparato a creare da alcune settimane, mise tutto questo da una parte; e, dall'altra, l'esistenza brutale che le era riserbata. Questo confronto la spaventò; era un ben grave peccato il sognar così, e se ne accusò in confessione. Il prete le ricordò ch'era venduta da lungo tempo e le fece recitare, mattina e sera, per una settimana, due *pater*, due *ave* e un *credo*.

Certo, recitò quelle *penitenze* di tutto cuore e si rimise al lavoro con quell'ardore e quella forza giovanile che la rendevano sì preziosa; ma sempre le inquietudini, i peccati, ritornavano all'assalto. Il più delle volte, era Venezia, l'immensa città, che tentava di figurarsi, la dimora di Giovanni, con le belle stoffe, coi numerosi servitori.

E assaporava col pensiero tutto l'incanto di quel fatto impossibile. Poi si risvegliava e cacciava da lei simili idee.

— Un uomo della montagna è di là che domanda se tu sei pronta e se il tuo corredo è finito — venne un giorno a dirle la sorella. — È ora che tu vada; s'avvicina l'autunno, e le strade diverranno presto impraticabili. —

Fu deciso che essa andrebbe a Mertour fra due settimane, e la data delle nozze fu fissata per il 1 d'ottobre.

I preparativi, la fretta degli ultimi lavori, la febbre di quei giorni si laboriosamente impiegati tennero lontano da lei ogni altro pensiero. Però, non fu senza tristezza che disse addio a Scutari per recarsi al villaggio. Spesso, l'idea d'una partenza, l'incertezza del cambiamento, il timore dell'ignoto ci fa esagerare il numero dei giorni felici di cui abbiamo gioito nel paese o nella casa che lasciamo, e, dimenticando le ore tristi, abbiamo una certa tendenza a credere in buona fede che il tempo trascorso fu il più bello della nostra vita. Fortunatamente, la stessa impressione si riproduce fin che s'è giovani, più debole è vero ogni volta, quasi ad ogni partenza; ed è solo molto più tardi, quando l'osserviamo in lontananza, che possiamo giudicare rettamente del passato. Ma per Mach doveva essere maggiore quell'affanno, perchè il dubbio non le era possibile. Era venuta dalla montagna, dove l'avevano gravata di carichi fin da quando potè seguire a piedi il cavallo; e, se evocava il ricordo de' suoi anni infantili, non era nè di giochi nè di risate che si rammentava, ma, come tutte le sue compagne, di lunghe e penose camminate, di sacchi pesanti, di barili pieni d'acqua che aveva dovuto portare. A Scutari, invece, tutto era stato nuovo per lei: le case, i giardini, le chiese, il chiasso dei giorni festivi. Là, il lavoro non le era mai parso penoso, e le sue spalle s'erano sviluppate dritte e libere; là, aveva visto delle cerimonie il cui splendore aveva superato la sua immaginazione E ripensava alle sue amiche e alla messa delle fanciulle alle quattro del mattino e a tutti coloro che lasciava senza speranza di rivedere, e.... allo straniero.

Le sue idee avevano camminato, per parte loro, su strada ben più fiorite e più gaie di quella che essa percorse tutta la giornata, quando arrivò finalmente a Mertour. Trovò nel villaggio, intorno alla casa paterna già in festa la comitiva degli amici ch'erano venuti per condurla dal compratore. Il piacere di rivedere tanti testimoni della sua infanzia sembrò distrarla

affluenti alla R. Procura da 2157 a 2413. E, a questo punto, non possiamo a meno di riprodurre una pagina eloquente dell'illustre magistrato, cui è affidata la difesa della legge nella nostra Provincia:

« Una cagione non poco complessa genera questo accrescimento.... Caratteri, tempre, abitudini, costumi, errori, pregiudizi particolari al luogo, proseguono ad aumentare le fonti comuni e generali del misfare, ad invelenirne la malefica azione consueta. Accorra ciascuno al riparo quanto può, quanto deve, giacchè non è se non colla salutare cospirazione di tutte le forze sane e vitali che è dato di mettere argine alla fiumana del male. Si vivifichi ogni sorgente, si fecondi ogni seme di benessere e di materiale prosperità, si diffonda e si sminuzzi il nutrimento della scienza, si purifichi l'arte nei limpidi lavacri della morale, si eccitino i cuori al santo amore del bene, a questi si parli prima e più che alle menti. »

In quanto alle persone che commisero i reati, su 1364, che tanti sono in complesso gl'imputati dell'anno, 250 son recidivi, e vi contribuirono per lo più uomini fra i 25 e i 35 anni e femmine fra i 35 e i 50: nel complesso, gli uomini stanno alle femmine come 13 a 1. — Il più, analfabeti, operai, manovali, braccianti, cui nemica fortuna lasciò senza istruzione e senza averi; in numero esiguo i contadini e meno ancora quelli che appartengono a condizioni diverse dalle menzionate. Su che sarebbero da farsi gravi e forse non infeconde considerazioni, se l'indole del nostro periodico le consentisse. Noi non possiamo che dire al lettore:

« Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba »

e consigliarlo a studiare nella eloquente Relazione del cav. Piroli, meglio che sulle nostre stringate parole, il serio argomento, trattato, comunque austero il subietto, con isquisito amore dell'arte.

*D.*

## PROVINCIA

### FORLÌ

21 apile.

Modestia a parte, uno spettacolo come quello che si sta allestendo pel nostro Teatro Comunale, con gli *Ugonotti*, e col Masini forlivese, che non si è sentito a Forlì mai e in Italia da molto tempo, con un complesso di cantanti come quello che avrete già visto sugli affissi, con un direttore d'orchestra che sa il fatto suo ecc. ecc., non è cosa che si veda tutti i giorni e ci si può ben perdonare se ne parliamo già da sei mesi e se continueremo a parlarne ancora per altri sei, come d'un avvenimento eccezionale.

Nè pure é da stupire se se ne sentono d'ogni colore e se ciascun buon Forlivese si crede in diritto, anzi in obbligo, di dire la sua e sui cantanti e sul teatro e sullo spartito e sulle ballerine; se ognuno sogna di farsi d'oro con mille piccole industrie; se si pretende sapere quante camere fa mettere a nuovo il Comm. Masini nella sua graziosa casina di Borgo Vittorio Emanuele; e quanto ci spende e quello che darà di salario al cuoco e quali saranno i suoi ospiti e i suoi commensali e una immensità di altri particolari anche più intimi da non finirla più. — Quello che è certo si è che, con generosità veramente splendida, il Masini rinuncierà alla somma egregia (20,000 lire) che l'Impresa gli deve, a beneficio de' patri istituti di carità. Basta questo atto solo a giustificare i preparativi che si fanno per attestargli la gratitudine del paese e come questo si faccia una vera e cara festa della venuta di lui. Molti infatti hanno colto questa occasione per ripulire le facciate delle loro case o per rinnovare le vetrine e le mostre dei loro negozi; un nuovo albergo si è aperto, l'*Albergo Masini*, in Borgo Schiavonia, località centralissima, con una bella *salle á manger* e delle camere d'alloggio messe con ogni proprietà. E a Forlì ce ne era proprio bisogno!

Importanti poi sono i lavori d'abbellimento e di sicurezza che si fanno nel teatro. La carta nei palchi è interamente rinnovata, cambiando il rosso scuro di prima in un ridente giallo oro — le signore ne sono avvertite per tenerne conto nella scelta delle *toilettes* —; le poltroncine e i posti distinti accresciuti e migliorati, i pavimenti, in molti luoghi rifatti, gli stucchi e le pitture delle pareti e del soffitto rinfrescati, le *quinte* fatte di nuovo, i camerini degli artisti ripuliti, l'atrio reso quasi decente. Nell'atrio stesso, come ne' corridoi che conducono alle sedie chiuse e ad ogni ordine di palchi, furono praticate larghe aperture, per dare sfogo alla folla in caso d'incendio, comunicanti o con la strada o con le capaci sale della Prefettura; sicchè io credo che in pochi minuti il teatro si voterebbe senza incidenti spiacevoli. Fino i frequentatori delle alte regioni del *loggione*, che, del resto, non saranno i soliti, visto che il biglietto per accedervi sarà di L. 2, 50, avranno sedili più comodi e convenienti e una succursale in un'ampia sala che dà poi pronto accesso nelle camere superiori della Prefettura.

Le prove stanno per incominciare e pare fissato che la sera del 16 venturo maggio avrà luogo la prima rappresentazione.

Non voglio commettere indiscrezioni nè rubare il mestiere a *Chiquita* che, quando i nervi e i rimorsi la lasciano tranquilla, dorme.... sugli allori conquistati in carnevale; ma potrei dirvi quali apparecchi fanno e come arruotano le armi le signore che saranno assidue alle rappresentazioni e, sempre belle, formeranno una parte, nè la meno ammirabile, dello spettacolo. Basta che sappiate che ve ne saranno di molte, paesane e forastiere, e tali da fare commettere dei peccati di desiderio anche a *Kenelm*, l'uomo meno peccaminoso che mi conosca.

×

Gli azionisti della nostra Banca popolare sono chiamati domenica prossima ad eleggere, oltre i membri del Consiglio d'amministrazione scaduti per anzianità, anche quelli che dovranno sostituire i defunti comm. Mazzoni e cav. Vincenzi, il primo dei quali teneva la carica di presidente. Per questa carica, occorre una persona che ad una onestà a tutta prova e e ad una completa indipendenza morale ed economica unisca conoscenza profonda del paese, occhio sicuro, tatto fino, fermezza di carattere e spirito conciliante, prontezza nel giudicare e vigilanza nel prevedere gli avvenimenti, nozioni di scienza economica e buona pratica di amministratore; sopratutto che goda la stima dei colleghi e la fiducia del paese.

A Forlì, uomini che cumulino in sè tutte queste qualità non sono nè possono esser molti. Ma c'é di peggio. A Forlì, il primo criterio, da cui si giudica un uomo, è il colore politico, qualunque sia l'ufficio che gli si vuole affidare, e le opinioni politiche si desumono non già da esplicite dichiarazioni o da fatti concludenti, ma così a occhio, da quel che dice il proprio capannello, il *club* o il caffè che si pratica. Di qui la prima e sola cagione per cui dal Consiglio Comunale e da altre pubbliche amministrazioni si videro esclusi uomini competenti ed onesti per far posto ai Carneadi e ai seguaci della comoda si, ma facile politica del silenzio, delle reticenze e delle astensioni; e così Tizio non riesce alla carica cui sarebbe adatto solo perché spiace ai progressisti; Caio, perchè non gode la simpatia dei radicali; Sempronio, perchè i moderati non lo possono soffrire; e trionfa chi non ha nessuna dote eminente, nessuna individualità propria e per questo appunto non desta le invidie dei primi, i sospetti dei secondi, le paure degli altri.

Ma, per finire le digressioni, se vi è luogo in cui la politica debba essere completamente esclusa, è certo la Banca Popolare e siamo sicuri che gli Azionisti avranno in mira solo il bene di quella istituzione, da cui ogni classe di cittadini, e specialmente quella che ha maggior bisogno di assistenza, la classe operaia, trae tanto vantaggio.

**Bruno.**

## CONSIGLIO COMUNALE

*Seduta del* **21** *aprile*

La seduta di Venerdì sera — la prima della sessione primaverile — à richiamato un pubblico numeroso e un numero *relativamente* straordinario di Consiglieri. La *great attraction* era costituita dalle dimissioni *motivate* degli Assessori Prati e Ghini e dall'interpellanza del Cons. Serra sulla celebrazione di feste e ricorrenze nazionali per parte del Municipio.

Esauriti in fretta i primi *quattro* oggetti che sono all'ordine del giorno, si dà lettura della breve ed energica lettera del Prati e di quella del Ghini, eterna come la divina misericordia. A proposta dell'Assessore Mischi, s'approva di sospendere ogni deliberazione in proposito, per passare all'interpellanza Serra, dal cui esito quella può dipendere.

Il Cons. Serra ricorda la propria interrogazione fatta al ff. di Sindaco nella seduta del 13 marzo, e, pur riconoscendo che i Municipi non debbbono fare della politica, conclude affermando che certe manifestazioni d'alta convenienza e consuetudinarie si traducono, omesse, in vere controdimostrazioni.

Presenta quindi un ordine del giorno, con cui richiama la Giunta al rispetto di tutte le feste nazionali, oltre quella dello Statuto.

Il ff. di Sindaco, on. Pietro Turchi, premette di parlare in nome proprio e non della Giunta. Rispondendo alle lettere degli Assessori dimissionari e alle parole del Cons. Serra, sostiene, in via pregiudiziale, l'incompetenza del Consiglio ad occuparsi

---

e passò senza lagnarsi una parte della notte a mostrare alle donne il suo corredo e i lavori che essa aveva cuciti o ricamati.

Di buon mattino, sua madre la svegliò e incominciò a vestirla secondo gli antichi costumi. Le mise dapprima la camicia di lana da lei tessuta, poi la tunica delle maniche strette, la robusta cintura di filo rosso e il corpetto a ghirigori di passamano. Le affibbiò in seguito alle gambe le uose ricamate, le mise ai piedi certe calze di lana a più colori e li cinse con quelle fascie di pelle che formano le scarpe. Finalmente, dopo aver raccolti i suoi capelli sotto un fazzoletto rosso, le pose sulla fronte, sugli orecchi, sul petto e alla cintura, quei gioielli selvaggi — collane, catene, spilloni, fibbie di stagno — che ogni famiglia si trasmette in eredità La fanciulla ricevette per ultimo il velo bianco, col quale doveva poi coprirsi il viso, e non dimenticò di portar seco il suo fazzoletto, temendo che gleilo involassero.

La madre e le donne intonarono allora i pianti tradizionali: tutto era pronto. — Gli assistenti ebbero la loro parte di cibo preparato pei viaggiatori; Mach fu affidata a due dei capi ch'eran venuti a cercarla; e, siccome la strada non era più larga in quella contrada di quello che fosse nelle altre tribù dell'Albania, si misero in cammino a uno a uno; la fidanzata veniva per ultima, naturalmente, a piedi.

L'abitazione del marito che poteva esser lontana otto o dieci ore, era una delle prime case del villaggio di Spas, al confluente della Drina e del Djos, in faccia alla strada di Diakovo. Essendosi già per le piogge fatto fresco, il cammino non era punto faticoso. A Grasnisch, in vicinanza delle rare abitazioni, delle capanne sparse che s'incontrano sul cammino, si fermarono. Gli uomini spararono dei colpi di pistola, e cantarono delle canzoni di circostanza, canzoni le cui parole parevano odiose agli orecchi non avezzi della fanciulla. Partirono di nuovo: se s'imbattevano in qualche passeggiero, questi si faceva un dovere di scaricare all'aria le sue armi e, dopo aver augurata buona fortuna a ciascuno, si metteva anche a cantare. Bisognava allora star a sentire i colpi e le grida e rispondere alla sua gentilezza. Arrivarono finalmente, verso sera, alla casa del marito. La comitiva si fermò, pose la fidanzata a rispettosa distanza dalla porta, fra gl'invitati distinti in due file. Così disposti, essi ricaricarono le loro armi, esaminarono le loro pietre focaie, versando con precauzione la polvere negli scodellini; poi uno di loro, dando il segnale, gridò: « Hiii.....ip! » e tutti spararono all'aria, quasi insieme, per avvertire lo sposo del loro arrivo. Subito dopo quella detonazione, da tutte le parti del villaggio risonarono i canti e le scariche doppie, triple, moltiplicate, per ricevere la brigata e far onore al marito.

Mach aspettava, a capo chino; i suoi occhioni aperti erano seri sotto le loro palpebre agitate. La condussero fin davanti all'uscio della casa — una capanna stretta e bassa come tutte le altre — e, preceduta solamente da un parente dello sposo, entrò. Il foco era acceso: secondo il costume, essa andò a sedersi sola, per terra, in mezzo alla camera, guardando il foco.

Il suo cuore le batteva forte in quel momento; immobile della persona, sentiva la pelle umida della fronte coprirsi di sudore: suo marito stava per entrare. — Entrò. — Lo sentì venire verso di lei, vide una mano sollevare il suo velo, che ricadde subito. Ecco tutto: un uomo della montagna avrebbe vergogna di fermarsi a contemplare una donna; sarebbe segnato a dito.

Essa non aveva alzato il capo: « Tu sei bella! » sentiva dirsi come in un sogno, mentre lo sposo raggiungeva i suoi. Le portarono un bambino di due anni che tenne un po' nelle braccia; poi gli baciò il collo, e, più volte, la mano destra, seguendo ad una ad una le prescrizioni rigorose d'un uso di cui nulla fu cambiato dal tempo; in ultimo, gli dette un piccolo biscotto, lo rese a sua madre, e, alzandosi, senza rivoltar gli occhi, si lasciò condurre nell'altra camera, dove i parenti e gli amici della sua nuova famiglia l'oppressero coi loro abbracci: era là che doveva rimanere, senza farsi veder da nessuno, fino al domani.

Intanto, l'allegria era cominciata: gli uomini cantavano e bevevano l'acquavite del paese (*mastiq*); aspettando il desinare, per non perdere la pazienza, mangiavano, a pezzettini, del formaggio e del pane con del fegato arrostito, bruciato da una parte, quasi crudo dall'altra. Gli spari non finirono che davanti le tavole tonde dai piedi corti, che finalmente furono portate. Lo sposo prese un'anfora e versò metodicamente dell'acqua agl'invitati per le loro abluzioni; questi si restrinsero poscia a dieci a dieci intorno a ciascuna tavola. Di nuovo l'anfitrione, versò loro due bicchieri di *mastiq*, obbligandoli a bere fin che il capo degl'invitati, con un ultimo bicchiere gridasse: « *Me nder tovi;* alla salute di tutti! »

Ma, per le insistenze dello sposo, si fece ancora un altro giro, ed egli, quando ognuno ebbe bevuto, s'accostò alla bocca la sua zucca, dopo aver esclamato: — *Pritt mir!* « buona salute! » poi prese dei grossi pezzi di formaggio già tagliati e li gettò sulle tavole. Fu quindi recata della carne bollita, tagliata in piccoli pezzi, nuotante in un brodo grasso e salato, in cui ognuno immerse avidamente la propria scodella; e in ultimo, dei gran boccali, o meglio tini, di *Kiust* e di *cos* (cattivo latte cagliato).

Le donne mangiavano gli stessi cibi, ma con più parsimonia e punto chiasso, non dovendo disturbare gli uomini.

*(continua)*

*P. H. Constant.*

della qnestione. Le attribuzioni dei Consigli comunali sono descritte minutamente in apposito articolo di legge, e non v'è compresa punto la facoltà di trattare l'argomento sollevato dal Cons. Serra. In altro articolo, sono espressamente dichiarate nulle le deliberazioni prese su *oggetti* non descritti nel primo. E tanto è vero che la legge nega ai Consigli d'occuparsi di cose estranee alla pura amministrazione, che à fatto una sola deroga espressa, a proposito della festa nazionale; e la deroga, come ognun sa, non infirma, ma conferma la regola generale. Non si può dunque violare la legge. Il Comune é, secondo essa, un ente esclusivamente amministrativo: tutti gl'interessi devono esservi rappresentati con la massima libertà d'azione. Quando si rispetta la legge, quando non si celebra che una festa — quella della nazione —, è possibile che tutti i partiti procedano d'accordo, meno gli antinazionali, coi quali non è decoroso l'intendersi. In quanto poi all'accusa, mossagli dall'Assessore Prati, d'esser andato contro la volontà della maggioranza, chiede di che maggioranza s'intenda parlare. Se di quella del Consiglio, può essere; ma allora egli, Turchi, potrebbe opporgliene un'altra, che forse sarebbe d'altro parere.

Avendo l'Assessore Prati risposto che alluse appunto alla maggioranza del Consiglio, il quale, fino a prova contraria, rappresenta quella del paese, e deve esser rispettato dal ff. di Sindaco che è una sua emanazione, l'on. Turchi replica che il Consiglio, il quale conosceva le opinioni di lui, à dimostrato, eleggendolo, di voler prescindere dalla politica.

Il Cons. Ferri, trovando doloroso l'insistere nella discussione, ne chiede la chiusura. Premette però che, come ogni famiglia suole festeggiare il suo capo, così i Municipi, parte della nazione, devono festeggiare chi è capo di questa, chi personifica la legge, in virtù della quale esistono tutti i poteri.

Il Cons. Saladini parla contro la chiusura, benchè creda anche lui dolorosa la discussione, ma lo fa per trovare una via di conciliazione. Tutti sanno che egli, sul terreno pratico, non divide pienamente le idee dell'on. Turchi, il quale è ammirabile, ma troppo ideale. Non si può far bene nè a sè nè agli altri che a forza di transazioni. È indubitato, che nel campo legale, l'on. Turchi à ragione. Ma, d'altra parte, questa teoria assoluta, per cui i Consiglieri abbiano a dichiarare sè stessi incompetenti a una manifestazione di sentimenti e d'opinioni, è cosa che non crede utile: è un precedente pericoloso. La pregiudiziale del Turchi è stata svolta in modo, da non aver più tutto il suo significato puro; la mozione del Serra porta di necessità una crisi e sappiamo quanto sia difficile trovare altri uomini che possano, vogliano e sappiano reggere stabilmente la pubblica amministrazione. È stata appunto la conoscenza di ciò che indusse il Consiglio ad eleggere il Turchi, intendendo pertanto prescindere dalla politica Ora, se s'imponesse alla Giunta l'obbligo di solennizzare certe feste, s'andrebbe contro a quel concetto. — La monarchia ci regge legalmente e per volontà della nazione — non cerchiamo se spontanea — e merita rispetto. Ma da questo agli atti d'ossequio ci corre: quello il Consiglio può imporlo al ff. di Sindaco; questi no. Termina proponendo l'ordine del giorno puro e semplice.

Il Cons. Ferri osserva che non sarebbe a temere una crisi totale dal momento che il ff. di Sindaco à dichiarato di parlar solo in nome proprio. Del resto, vi sono già quattro Assessori, tra effettivi e supplenti, dimissionari. Quanto poi alla legalità d'una deliberazione consigliare sulla mozione Serra, se ne appella all'esempio di tutti i Comuni d'Italia.

Il ff. di Sindaco ringrazia il Cons. Saladini delle parole cortesi usate a suo riguardo e accetta l'ordine del giorno puro e semplice

L'Assessore Mischi mantiene invece la pregiudiziale, spogliata dai commenti del ff di Sindaco, essendo convinto dell'incompetenza del Consiglio. Se i Consiglieri vogliono che l'autorità municipale compia certi atti, ànno un solo mezzo, quello d'elegger uomini che siano noti per tali da compierli.

Gli Assessori Aventi e Fabbri dichiarano d'ammettere la competenza del Consiglio e d'astenersi da qualunque voto.

Procedutosi ai voti per appello nominale, sono respinti l'ordine del giorno puro e semplice e la pregiudiziale, ed è approvato l'ordine del giorno Serra con 16 voti favorevoli, 3 contrari e 4 astenuti.

In seguito a ciò, il ff. di Sindaco presenta le proprie dimissioni. Gli Assessori Mischi, Fabbri e Aventi dichiarano di fare altrettanto per lasciar il Consiglio interamente libero sulla scelta dei successori.

×

Ed ora poche parole.

Sul *merito* della discussione, avvertiamo soltanto che, in argomenti di diritto amministrativo e costituzionale, appunto per lo scarso sviluppo della legislazione, à grande valore la consuetudine, la quale, se é giunta a modificare lo stesso Statuto, deve pur valer qualche cosa nell'interpretazione della legge provinciale e comunale. E la consuetudine è manifestamente favorevole alla competenza.

Lasciando però stare questo tema, c'importa mettere in risalto un fatto. Il ff. di Sindaco non aveva rispettato certe feste nazionali e certe pratiche religiose. Il Consiglio, approvando l'ordine del giorno Serra, à protestato contro la prima omissione non contro la seconda, ed à quindi implicitamente sanzionata quest'ultima. Avviso a chi tocca.

In quanto poi alle dimissioni dell'avv. Turchi (non parliamo degli altri Assessori perchè non v'è ostacolo immediato alla loro rielezione), noi le deploriamo sinceramente, augurandoci che egli non tardi molto a ritornare in Municipio, se non in qualità di ff. di Sindaco perchè vi si oppongono certe sue suscettibilità, almeno in quella d'Assessore, nella quale egli può rendere utili servigi al paese.

E ci auguriamo pure che si formi subito un'Amministrazione in cui prevalga lo stesso concetto di conciliazione che ispirò il Consiglio nel nominare la dimissionaria, e in cui sia fatta larga parte all'attività, alla capacità e alla esperienza.

JL REPORTER.

## RIFLESSI SETTIMANALI

La **cronaca** oggi incomincia con un vero epistolario. Apre la fila l'amico Dott. Pio Serra, il quale ci scrive:

« Una lettera del sig. conte M. E. Fabbri mi fa avvertire alcune inesattezze in cui sarei caduto, a suo riguardo, negli apprezzamenti da me espressi sulle varie amministrazioni dell'ospedale. Stimo quindi dover dichiarare che, nel tempo in cui io rimasi assistente a quel pio luogo, cioè dall'aprile 1873 all'agosto 1874, non vi furono, per parte del deputato conte Fabbri, ordinati lavori o demolizioni di sorta. Qualche lavoro, eseguito per ordine del medesimo prima di quel tempo, era stato consigliato dall'autorità medica. Aggiungo poi, sia per quanto concerne il conte Fabbri, sia per quanto può toccar gli altri deputati, che io, con la frase *ne venne danno ai malati*, intesi dire soltanto che, non essendosi pensato a costrurre un nuovo ospedale, ma piuttosto a migliorar il vecchio, il danaro non fu, secondo il mio modo di vedere, tutto personale, speso bene. Nessun deputato ha mai fatto del male agl'infermi. E, giacchè sono in argomento, dichiaro pure che io non ebbi in animo d'offendere, col mio articolo, chi che sia, intendendo bensì di criticar l'opera di uomini che tennero uffici pubblici, ma non di disconoscerne i buoni propositi.

DOTT. PIO SERRA. »

***

Viene ora il cav. I. Oberto:

« Caro *Specchio*,

Il Dott. Serra s'è compiaciuto di tener conto della mia lettera a te diretta il 9 aprile, e, quantunque m'abbia trattato col *bisturi*, gliene sono grato per avermi dato opportunità di giustificarmi.

Mi si dimanda da chi, e in quale adunanza, io sia stato autorizzato a dichiarare pubblicamente che tengo in pronto il resoconto dell'amministrazione della società per il crematoio. — Rispondo che, riuscite vane le mie sollecitazioni officiali e private perchè i signori del Consiglio direttivo si radunassero, io tenevo del mio decoro e del mio diritto, per essere sollevato da ogni responsabilità, di ricorrere alla stampa e dar ragione dell'opera mia. Del resto non facevo abuso d'autorità, ma atto di sottomissione, provocando una revisione di conti e chiedendo consiglio; non lasciavo creder disciolta la società, ma tentavo risvegliarla, e la lettera stessa del Dott. Serra, alla quale son lieto d'aver dato origine, mi prova che sono già riuscito a qualche cosa.

Mi si domanda ancora perchè io non abbia fatto continuare il pagamento delle quote mensili. — Rispondo che, nello scorso giugno, dovendo partir da Cesena, collazionai e chiusi i conti e registri e consegnai al vice-presidente il libretto della Banca popolare costituente il capitale della società. Le *bollette* di riscossione per le quote di maggio e di giugno erano già nelle mani del collettore. Inoltre, per incarico del Consiglio direttivo, scrissi e firmai una circolare diretta ai sanitari locali perchè aderissero all'impresa, ma nessuno, che io sappia, si fece vivo. — Tornato a Cesena, dopo due mesi d'assenza, trovai che gran parte delle *bollette* di maggio e giugno erano rimaste inesatte, e il collettore non volle aumentarne il deposito presso di sè, accettando anche quelle già arretrate di luglio e di agosto. Non valsero i miei incoraggiamenti, nè il mio consiglio di riscuotere una sola rata alla volta, per comodità dei soci, allungando il termine dell'ultima scadenza.

Questo fu il primo guaio. Se non eccedesse il limite delle spiegazioni che io devo al pubblico, potrei anche dire del nessun aiuto da me ritrovato nel segretario, la cui attività non fu pari all'abilità Ma di tale e di molti altri argomenti darò ragione nell'adunanza *alla quale invito tutti i signori del Consiglio direttivo*, per la sera di lunedì 24 corrente, alle ore 7, nell'abitazione del sig. Dott. D. Teodorani. Prego i medesimi signori a tener come personale l'invito che fo loro con questa lettera, e spero che si riesca una buona volta a qualche deliberazione.

Perdona, caro *Specchio*, il disturbo ecc.

Affmo.

I. OBERTO. »

***

In fine, il sig. Eugenio Valzania ci prega di pubblicare quanto segue:

**Cesena 17 Aprile 1882.**

Appena riavuto dalla grave malattia sofferta, sento il dovere di ringraziare profondamente tutti gli amici, le Società Democratiche Repubblicane di Cesena, della Romagna e delle altre Regioni d'Italia, la Federazione socialista cesenate, e tutti coloro, insomma, che addimostrarono tanto interessamento per la mia salute, e mi diressero così benevoli espressioni di simpatia,

Ho accettato con molta soddisfazione questi attestati di affetto e di stima, non tanto perchè lusinghieri per la mia persona, quanto perchè sono il portato del sentimento della vera fratellanza fra gli uomini del popolo, a cui appartengo, e perchè esprimono i comuni voti per la grandezza politica e sociale della patria nostra, e per la completa rigenerazione della umanità.

EUGENIO VALZANIA

***

**Al « Buon senso ».** — Non creda il nostro pio confratello che vogliamo perderci a far della polemica con lui: ci si rimetterebbe il ranno e il sapone. Se, a proposito d'un suo ameno articolo, abbiamo espresse le ragioni per cui, con tutti i mezzi legittimi, si deve cercar d'escludere i clericali dai pubblici uffici, l'abbiamo fatto solo perchè ci pareva che alcuno dei nostri, forse non riflettendo bene e inconsapevole del male che compiva, non agisse in conformità di quelle ragioni. Ma di confutare tutte le sciochezze del *Buon Senso* non occorre che ci diamo pensiero noi: basta.... il buon senso.

***

**Cose d'arte.** — In vari giornali di Roma e di Firenze, leggiamo con piacere parole d'elogio per il noto gruppo *Mai pace* scolpito dall'artista cesenate Tullo Golfarelli ed esposto alla mostra annuale di belle arti a Roma. Ci rallegriamo col nostro valente concittadino.

***

**Epigrafi mortuarie.** — Constatiamo con piacere che finalmente si é venuti alla determinazione di levare, dalla fiancata del duomo che prospetta il corso, quell'esposizione permanente di epigrafi mortuarie che costituivano un insulto all'estetica e al sentimento. Mancomale che dai preti se n'è fatta una delle buone! *Albo signanda lapillo!*

*Responsabile* — GIOVANNI BONI

GIORNALE PER I BAMBINI
**Direttore F. MARTINI**
*N.* 16 (*20 Aprile* 1882)

Arte spicciola, *Ugo Fleres*. — Il prezzo di un dente, *Michele Lessona*. — Carola, *Emma Perodi* — A mezzanotte del 31 dicembre 1881, *A. Di Stefano*. — Bombino, *U. Poggi*. — Un mio scolaro, *Ida Baccini*. — Il secondo concorso tra i nostri associati (Relazione della Commissione esaminatrice); *Luigi Morandi*. — Una scappata di Trapolino, *Simonini Gina*. — Irma *Livia*. — Nennella, o le uova di Pasqua, *Giuseppe Sacchetti*. — Le avventure di Buricchio. Concorso per i nostri associati dai 9 ai 12 anni.

**Presso l'Ufficio Tecnico Privato**
*FRANCESCO ZANNOLI*
7 Via Dandini — **CESENA** — Via Dandini 7

Si accettano ordinazioni per riparazioni e modificazioni di qualsiasi genere, a **Locomobili, Trebbiatoi, Macchine agricole industriali ecc.** garantendone l'ottima riuscita.

Rappresentandosi diverse fra le migliori Case Inglesi e Tedesche costruttrici di Macchine, si assumano commissioni per l'acquisto di **Locomobili, Trebbratoi, Pompe, Molini a vapore, ecc.** e per l'impianto di qualsiasi lavoro industriale, come pure si assumono commissioni per officine e laboratoi meccanici.

Si tiene inoltre deposito di **Metallo bianco** in cilindro di **Darmstad** che impedisce l'incrostamento nelle caldaje a vapore, nonchè di **Giffard** da applicarsi alle Locomobili per l'alimentazione della caldaja, vantagiosissimi per la loro facile e pronta azione.

*(Comunicato)*

**POLEMICA SUDREANA**

Ripeto non mi perdo a stigmatizzare il senso delle parole che sorgano da una Coscienza infetta di vergognosi Operati, ed io continuerò a ripetere Ciò che scrissi con *Circolari* che ho diramato sul vostro conto, in seguito agl'ingiusti insulti che mi avete lanciato.

Io attendo la Luce, per giudicare la nostra Onestà.

**Un celebre degli'Achille altrimenti**
**ACHILLE FASCIO**

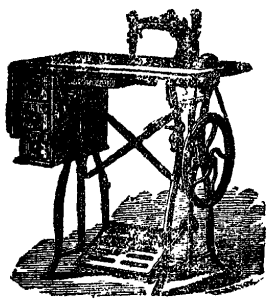
**Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.° Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.**


## ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

**MACCHINE DA CUCIRE**

**D'OGNI SISTEMA**



ELIAS HOWE J^RE

E

THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE

## WHEELER & WILSON

I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena

presso ADELAIDE FABBRI

## GOTTA E REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE** e le **PILLOLE** del Dottor **Laville** della Facoltà di Parigi.

Il Liquore *guarisce gli accessi come per incanto.* Le Pillole, *prevengono il ritorno degli accessi.* Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre D^r NELATON e dai principi della medicina. *Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositarj.*

*Esigere, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma*

Laville

**Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 26, rue St-Claude, Parigi.**

**Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C^a, e dai principale Farmacisti.**

## LA NEW-YORK

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONE SULLA VITA

**Fondata nel 1845**

Autorizzata in Italia con RR. Decreti 24 febbraio e 14 marzo 1878

**FONDO GARANZIA**

**240 milioni interamente realizzati**

Cauzione speciale al Governo italiano L. 25,000 di rendita 5 o|o

**MUTUALITÀ A PREMIO FISSO**

**TARIFFE**

**Assicurazioni in caso di morte**

| Premi vitalizi per assicurare L. 10,000 | | | | Rendite vitalizie | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *senza utili* | | *con utili* | | Rendita annua per ogni 100 lire di capitale versato | | | |
| a 25 anni | Lire 164 40 | a 25 anni | Lire 198 90 | a 50 anni | Lire 8 58 | a 68 anni | Lire 14 58 |
| a 30 » | » 192 — | a 30 » | » 227 — | a 55 » | » 9 66 | a 70 » | » 15 68 |
| a 35 » | » 222 — | a 35 » | » 263 80 | a 60 » | » 10 02 | a 75 » | » 18 93 |
| a 40 » | » 262 80 | a 40 » | » 313 — | a 65 » | » 12 89 | a 80 » | » 22 51 |

Utili annuali agli assicurati nell'esercizio 1880: fr. 8,051,007. 37

*Assicurazione in caso di morte con estinzione del premio e rendita eventuale — Combinazione speciale della New-York.*

Es. A 35 anni il premio vitalizio per assicurare L. 10,000 in caso di morte alla New York è di L. 263 80. Presso le altre Compagnie è di L. 284. Se si desidera pagar soltanto 20 premi colla New York si pagherà L. 341; presso le altre Compagnie L. 357. Finalmente versando L. 411, non solo, presso la New York non si pagherà più nulla dopo 20 anni, ma da quell'epoca si percipirà una rendita vitalizia eguale al premio annuo versato, restando sempre assicurati per L. 10,000 pagabili, alla morte, agli aventi diritto.

**Succursale italiana Via Condotti. 12, Roma.**

Per schiarimenti e tariffe dirigersi al sig. **C. SBRIGHI** Agente Generale pel Circondario di Cesena.

PREMIATO E BREVETTATO

## LIQUORE DEPURATIVO DI PARIGLINA

del Professore **Pio Mazzolini** preparato ora dal figlio **Ernesto** R. Farmacista, **unico** erede del segreto per la Fabbricazione. *(Testamento 5 Aprile 1868).*

**GUBBIO** *(Umbria)*

**Brevetto Regio** *(22 Maggio 1872)* = **Medaglia d'argento dal Ministero d'Indus. e Comm.** *(Marzo 1882)*

Questo antico e rinomato medicamento è il solo che ha il vanto di essere adottato nelle primarie Cliniche e raccomandato da notabilità Mediche per la cura radicale delle

**Malattie Sifilitiche della Pella e Artriti Croniche**

Gl'illustri Professori *Concato, Laurenzi, Federici, Gamberini, Barduzzi, Casati, Peruzzi* e tanti altri ne rilasciarono splendide attestazioni *(Gratis* l'Opuscolo Documenti). — Privo assolutamente di preparati mercuriali. — Questo prodotto racchiudendo in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi è stato giustamente dichiarato

***il più utile ed il più economico dei depurativi***

Bottiglia intera L. **9** — e mezza L. **5**. — Due bottiglie intere L. **18** franche per pacco postale. Ad evitare reclami e dannosi equivoci, si dimandi sempre il

**Liquore di Pariglina di Pio Mazzolini — GUBBIO.**

**Deposito in Cesena — Farmacia Giorgi**

**Fiumana Baldasarre**

**eseguisce con macchina a cilindro qualunque rigatura e fincatura.**

## RICCI LUIGI e FIGLI

**Falegnami - Ebanisti**

hanno aperto in Via Fantaguzzi già Orefici

## Un Magazzeno di Mobili

in legno nazionale ed estero

**A PREZZI MODICISSIMI**

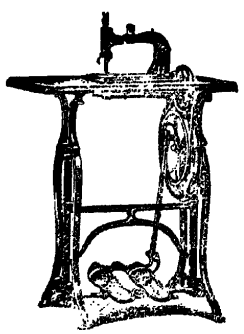
## CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

**CEROTTINI** preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li *estirpano radicalmente e senza alcun dolore.* — Coi **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scattole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in *Milano*, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — *Roma*, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

**In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.**



**PRESSO**

## ETTORE BORGHETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

**Macchine da cucire**

VERE

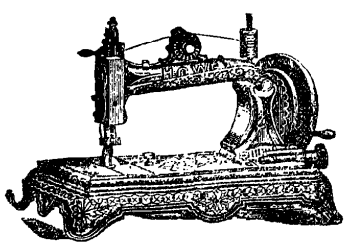
ELIAS HOWE J^RE

INVENTOR & MAKER

NEW YORK

*Aghi filati ecc.*

**Grande riduzione di Prezzo**



INSEGNAMENTO GRATIS


CESENA TIP. COLLINI.